

Flavio DE BIN

Il diritto di "Mezzo Miglio" sul Cansiglio

"... Di non poca importanza et picciola consideratione a parer mio è la cura, che deve haver la Serenità Vostra delli boschi d'Alpago, ne quali mi son trattenuto doi giorni per poter ben dar conto particolare nel quale si ritrovano, et anco reverentemente accennarle il bisogno lo ro, affinché possa provederle in quel modo che le detterà la sua ' molta prudenza. Circondano li boschi d'Alpago 36 miglia circa, a quali come per muraglie serve il mezzo miglio, questo hora è quasi in tutto destrutto e tagliato così verso Caneva, come verso Serravalle et altrove, valendosi di quello li communi et regole vicine come se fosse ben commune et proprio tagliando in quello a suo beneplacito, onde se presto non viene proveduto vedrano il bosco bandito tutto disarmato, essendo pri vo del riparo di esso mezzo miglio, et poi a quanti danni sia sottoposto per la facilità d'entrarvi considerano, essendo stato esso bosco bandito confinante per il mezzo miglio in gran parte tagliato et rovinato. Del danno che apportano quelli di Caneva pretendendo il possesso del mezzo miglio non dirò altro liavendone a sufficienza dato conto, mentre riverentemente li chiedevo autorità di proceder contro questi tali, come anco benignamente mi fu concessa. Ma per oviar a queste fraudi, et difficoltà altro non retrovo, se non un stradone che separi il mezzo miglio del bandito, che così non si troverano tanti intachi et scuse d'haver tagliato nel mezzo miglio se bene offeso il bandito.(1)

Così scriveva il podestà di Belluno Francesco Duodo nella sua relazione presentata al Senato della Repubblica della Serenissima il 17 novembre del 1621. In essa, come si può ben notare, si fa riferimento al bosco del Cansiglio, "li boschi d'Alpago", ed alle "muraglie del mezzo miglio" fasce di terreno che cingevano la foresta con funzione di protezione. Per poter, però, conoscere l'origine e la vera funzione che ha avuto il mezzo miglio, occorre rifarci alla plurisecolare storia del Cansiglio. Le notizie storiche più attendibili di questa foresta risalgono al medio evo. Dopo lo sfaldamento dell'impero franco, si venne a costituire, nel nord della Penisola, il Regno d'Italia nell'888 d.C. Il primo re, Berengario P, nell'anno 923 concesse il Cansiglio alla Mensa Vescovile di Belluno (2), la quale ne ebbe la regolarizzazione con una Bolla Pontificia del 15 novembre 1185 di Papa Lucio III°. Tuttavia, sebbene la Mensa Vescovile di Belluno figurasse proprietaria del Cansiglio, i pascoli interni non erano né di sua proprietà, né dei Comuni limitrofi, ma appartenevano a privati. (3) Pur essendo di proprietà ecclesiastica, l'utilizzazione della legna, dei prodotti secondari del bosco e dei pascoli, era lasciata alle popolazioni che vivevano attorno alla foresta. La Mensa Vescovile di Belluno si riservava solamente una specie di enfiteusi o diritto feudale. A quei tempi, però, la foresta non

veniva sfruttata principalmente per la produzione di legname da opera, ma quasi esclusivamente per le ampie possibilità di pascolo che offrivano, in modo particolare, le zone di Pian Cansiglio e Valmenera: "... libertà di pascere quattro mesi nelle radure e piazze vuote concesse ai medesimi, giacché il legname soverchiando e non potendosi utilizzare per difetto di strade stimavano di nessuno conto." (4) Per aumentare, quindi, la superficie pascoliva i pastori e le popolazioni dei dintorni non esitavano a tagliare e rendere nude ampie zone boschive. E' solo con la nascita della Repubblica Serenissima, anno 1404, che si assiste ad un cambiamento di indirizzo: poiché la foresta del Cansiglio forniva un ottimo legname di faggio per l'Arsenale della Marina, il bosco venne protetto attraverso l'emanazione di delibere e proclami i quali prevedevano anche sanzioni e pene per chi tagliava senza la licenza del Consiglio dei Dieci. Con l'incameramento della foresta da parte della Repubblica di San Marco avvenuta nell'anno 1548, iniziò per il Cansiglio, come del resto per gli altri boschi sotto il governo della Serenissima, una vera gestione forestale (5) con la nomina del "Capitano forestale" (6) e con l'istituzione delle cosiddette "Compagnie dei Remieri" che avevano il compito del taglio delle piante, dell'esbosco degli assortimenti e della forgiatura dei remi. Nel 1550 venne fatta la prima confinazione generale della foresta: la cui esecuzione fu affidata ad Antonio Canal il quale vi incluse parecchie porzioni di fondo boscato appartenenti ai Comuni di Polcenigo e di Serravalle. Nel 1576 seguì la caratazione, la valutazione cioè dei pascoli interni della foresta da parte del Podestà e Capitano Giovanni Dolfìn, il quale stabilì, fra l'altro, "che niuno attorno al bosco possa cargar con animali forestieri le campagne, ma ve stiano solamente quelli di contadini abitanti lì vicino, et che niuno possa tener casere di sorte alcuna, per'spazio di passi cinquecento lontano dal bosco, nè meno entrar nel bosco con animali". (7) A questo primo provvedimento in favore del bosco, seguì nel 1622 l'istituzione vera e propria del Mezzo Miglio con la seconda confinazione generale della foresta ad opera di Federico Cornaro. Il Cornaro, infatti, oltre a provvedere alla confinazione del bosco ponendovi dei cippi numerati recanti l'incisione della lettera "M" (cioè San Marco), fissò, di tanto in tanto, la delimitazione del Mezzo Miglio (che corrispondeva a cinquecento passi, dato che il Miglio veneto era di mille passi). Eseguita tale operazione, il 12 giugno dello stesso anno il Cornaro emanò un proclama nel quale si diceva che "... alcuno chi sia voglia non possi far fratte (taglio raso) o pojatte (carbonaie) di carbone, per cinquecento passa lontano dai confini dei medesimi boschi banditi, né tener o fabricar casere, se non lontano da detti confini per passa cinquecento (8) Tale provvedimento venne sancito con una delibera del Consiglio dei X il 17 novembre 1622, dove all'articolo 4 si parla: "Che nel Mezzo Miglio che fu lasciato fuori del bandito è lecito pascolar, ma non tagliar senza licenza..." (9)

In tal modo la foresta veniva circondata da un "cordone di protezione", una fascia, cioè, di terreno della larghezza di cinquecento passi, detto appunto, "Mezzo Miglio", fuori dal "bandito" cioè dai confini della foresta verso l'esterno, in cui era consentito solo il pascolo.

(10) La Repubblica Serenissima si sentì così nel pieno diritto di imporre alle terre che circondavano la foresta e che erano di proprietà dei comuni limitrofi, una specie di vincolo a tutto vantaggio della foresta stessa, limitando, in tal modo, la pressione che vi esercitavano le popolazioni vicine. Queste, però, riuscirono col tempo a ritorcere a proprio vantaggio l'istituzione del Mezzo Miglio. Scavalcando i confini ed operando dei tagli sul bosco aumentavano la superficie pascoliva. Agendo con astuzia, i pastori tracciavano, tra un cippo di confine e l'altro, una linea retta: i lembi di foresta che così sporgevano, venivano sottoposti al taglio e quindi trasformati in pascolo. Nel caso del Mezzo Miglio di Fregona, poi, le popolazioni spostavano addirittura i cippi di confine per avere maggiore superficie disponibile. Nell'arco di 240 anni il Governo di Venezia dovette provvedere ben cinque volte alla riconfinazione generale della foresta, escluse le confinazioni di piccoli tratti e le caratazioni dei pascoli interni. Le nuove superfici occupate venivano, poi, considerate dalle popolazioni stesse come zone di Mezzo Miglio in cui si poteva esercitare almeno il pascolo, ingannando, così, i funzionari della Serenissima. E' con la quarta riconfinazione generale della foresta nel 1660 ad opera di Marin Zorzi che il Mezzo Miglio da servitù a vantaggio del bosco si trasformò per le popolazioni dei comuni limitrofi in diritto di pascolo. Non essendo a conoscenza dell'esatto significato di Mezzo Miglio, Marin Zorzi, allora Provveditore ai boschi, pensò, come riferisce egli stesso, di far cosa gradita alle misere popolazioni, lasciando il pascolo di Mezzo Miglio entro i limiti della foresta stessa nelle zone meno boschive e nelle chiarie "fino all'orlo del bosco folto", che divenne di fatto il nuovo confine della foresta (11)

L'espressione "Mezzo Miglio" servì così a definire non tanto le zone di pascolo lungo i confini, i veri Mezzi Migli, quanto quelle che penetravano all'interno dei confini della foresta. Così il Mezzo Miglio invece di estendersi per cinquecento passi dai confini della foresta verso l'esterno, si estendeva dai confini verso l'interno. Si verificò, poi, che pastori e bovani, partendo dai pascoli esterni entrando nei mezzi migli abusivi e traversando il bosco arrivavano fino ai pascoli interni, aprendo dei "corridoi" tra l'interno e l'esterno della foresta. Di queste strade o corridoi fa menzione il famoso ed importante Piano Sistemático del 3 maggio 1792 (12), agli articoli 8 e 9 del titolo "Commissioni", in cui si dice di erigere barricate in Valle di Cadolten sulle strade all'ingresso dei due campi di Mezzo e di Sopra; sulle strade di Col Campon a Palughetto e su quelle di Pian Rosada e Valmenera battute dai pastori per trasferirsi dai pascoli esterni a quelli interni della foresta. Se si osserva la tavola

sinottica della foresta del Cansiglio 1: 20.000, questi corridoi sono ancora individuabili. Partendo in località S. Anna di Tambre, dalla Casa forestale Vivaio si notano delle ristrette zone di pascolo che seguono una linea e che, passando per Pian Canaie, Pian Rosada, Pian di Landro e Prandarola, arrivano al pascolo interno di Valmenera. Così pure una linea di piccole aree pascolive da Campon porta, per Pian Osteria, sempre in Valmenera. Dai pascoli di Cadolten, poi, penetrano nel bosco i pascoli di Campo di Mezzo e di Campo di Sopra; dalla Crosetta, infine, lingue di pascolo, denominate le "Code", arrivano sino ai pascoli di Pian Cansiglio. In tal modo la consistenza del patrimonio boschivo andava scemando a vantaggio del pascolo esercitato in modo intensivo, sia sui pascoli interni sia sui Mezzi Migli abusivi, con un numero di capi di molto superiore a quello che prevedevano le varie caratazioni fatte dagli Ispettori fore"i. Si arriva, così, al 1796, anno in cui iniziò la campagna di guerra di Napoleone in Italia. Pur dichiarandosi neutrale, Venezia venne fatta oggetto di spartizione al termine della guerra condotta sui suoi territori. Nel 1797, col trattato di Campoformio, la Repubblica di Venezia cadde e venne assoggettata al demanio austriaco. Nella gestione della foresta del Cansiglio il governo austriaco riadattò il Piano Sistemático del 1792 e conseguentemente il Mezzo Miglio fu abolito e cancellato dalle servitù boschive. Tuttavia i Comuni interessati al mantenimento di questo privilegio illegale continuarono indisturbati ad esercitare il diritto di pascolo sul Mezzo Miglio interno. Non potendo continuare tale situazione, Giuseppe Valeggio, Soprintendente provinciale ai boschi del Bellunese e della Carnia, nel 1798 fece richiesta alla Presidenza dell'Arsenale di permettere il pascolo nel Mezzo Miglio interno solo a chi avesse dei titoli di pascolo. Nell'elenco degli utilisti del bosco, il Valeggio trovò che solo il Comune di Farra d'Alpago beneficiava almeno di una concessione, se non di un diritto o titolo, di pascolare e di erigere qualche casera per il ricovero dei pastori e del bestiame in un'area in parte disboscata e che quel Comune definiva come proprio Mezzo Miglio. (13) Gli altri Comuni, di Tambre, Polcenigo e Fregona non avevano né diritti né concessioni, tuttavia esercitavano ugualmente il loro presunto diritto di pascolo. Il comune di Tambre, poi, avendo ottenuto, tramite asta pubblica, la possibilità di tagliare e di procedere anche alle operazioni di esbosco, con un contratto in data 31 agosto 1804, riuscì ad avere il pascolo di Mezzo Miglio interno con la scusa di alimentare il bestiame necessario per l'esbosco. Nel 1805 il dominio di parte dell'Italia Settentrionale, Veneto compreso, passò sotto i Francesi. Nei riguardi della politica forestale, Napoleone P, con un proclama del 18 maggio 1808, pose tutti i boschi sotto il controllo della Direzione Generale del Demanio agli ordini del Ministro delle Finanze. Per regolare, poi, la servitù del Mezzo Miglio, il Direttore Generale del Demanio, con decreto n° 16440 del 14 giugno 1809, incaricò

gli Ispettori locali di documentarsi presso i Comuni interessati nei riguardi del problema. Conseguentemente fu ordinato all'Ispettore Morelli di provvedere ad una confinazione provvisoria dei Mezzi Migli cingendoli con siepi a doppio ordine. A seguito dell'ispezione, il Mezzo Miglio fu concesso al Comune di Farra d'Alpago e successivamente anche a quello di Tambre con questi confini: da Punta Guslon fino al Trioiton (probabilmente Val Tritton), Piazze Lunghe Fratta, Saline ed Agnelezza. Col crollo del dominio napoleonico in Italia, il Veneto, (1815) passò sotto l'Austria, formando con la vicina regione Lombardia il Regno Lombardo Veneto. Anche il governo austriaco, come del resto quello francese, cercò di conservare il patrimonio boschivo nello stato in cui era al tempo della Serenissima. Nel 1830, infatti, fu affidata all'Ispettore forestale Magoni (14) la riconfinazione generale della foresta. Ai Comuni limitrofi fu, poi, imposto di provvedere all'impianto di siepi per delimitare il Mezzo Miglio, dato che ciò non era stato più fatto col precedente governo francese. Seguì, poi, la formazione dell'Estimo provvisorio della foresta del Cansiglio ed i Comuni interessati inviarono tempestivamente i loro pretesi diritti di pascolo di Mezzo Miglio. Il governo austriaco riconobbe tali diritti ed ogni Comune ottenne la regolare iscrizione dei propri appezzamenti, goduti come comproprietario o semplice utilista, nei libri del Censo Stabile, l'odierno Catasto. "tuttavia la Direzione Generale del Demanio dei boschi cercò sempre di adoperarsi per la difesa del patrimonio boschivo come lo dimostra un dispaccio ministeriale n° 1422 del 3 febbraio 1852 che imponeva la confisca del bestiame nei casi di distruzione del novellame del bosco. Una vera politica di recupero del patrimonio boschivo si ha, però, solo con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866. E', infatti, "con l'applicazione della legge n° 2794, serie 2a, del 1 novembre 1875, che la foresta del Cansiglio viene affrancata dai diritti di pascolo che gravavano sulla zona periferica per la larghezza di Mezzo Miglio, con la cessione ai Comuni limitrofi, in proprietà assoluta, oltre la metà dei boschi e dei terreni sui quali si esercitava il pascolo dagli abitanti." (15) Scompare così il Mezzo Miglio come diritto d'uso o servitù gravante la foresta nazionale del Cansiglio. Rimangono oggi le varie località, cioè i Mezzi Migli di Farra d'Alpago, Tambre, Fregona e Polcenigo, tutte zone, specie nel bellunese, utilizzate a pascolo durante il periodo dell'alpeggio.

Note

1) Da Istituto di Storia Economica Trieste "Rettori Veneti in terraferma. Belluno Feltre ", vol. Ir, Ed. Giuffrè, Milano 1974.

2) Il Diploma di Berengario I', come riferisce l'Ispettore BERENGER nella sua "Relazione storica della servitù di pascolo detta di Mezzo Miglio", Ceneda 18 maggio 1855 e su cui questo articolo si basa, parla di "... duas massaritas quo pertinent de Sindassia de Belluno adiacentes in sub Canipsilio duas decimas, qui sunt in Valle Lapacinense, quorum termini sunt de primo fine ubi nominantur monte Petra incisa, de alio fine ubi nominantur Crux ferrea et tertio fine monte ubi nominantur monte Caballo; inde firmante in Laco Lapacinense vel in Plavi". ("... due possedimenti che appartengono alla Sindassia di Belluno molto vasti che si trovano in Cansiglio e sotto il Cansiglio, immersi nella vallata dell'Alpago i cui confini sono: il primo è il monte che viene chiamato Pietra incisa forse il monte sopra Montaner Col Brombolo , l'altro è il monte Croce, il terzo è il monte Cavallo; poi terminante verso il lago di S. Croce o sul Piave".

3) Il pascolo di Pian Cansiglio, ad esempio, era in comproprietà tra il Vescovo di Ceneda ed un certo Mistuto di Pinidello. Successivamente il pascolo fu venduto nel 1442 al patrizio Michiele Giustinian per 3.200 lire venete.

4) Op. cit. pag. 2.

5) "Fin dalla dominazione della Repubblica Veneta, infatti, la foresta fu suddivisa in parti (cento per l'esattezza) ciascuna delle quali sottoposta ad utilizzazioni annue." da F. BALDO, "Status giuridico amministrativo della Foresta Demaniale del Cansiglio ", in "Atti del l'convegno di studi sul Cansiglio", organizzato dalla Com. Mont. Prealpi Trevigiane, Ed. CSU Udine, 1978.

6) Il primo Capitano forestale fu G. Battista Saler che la top~nomastica ancor oggi ricorda: Col Saler vicino alla Casa forestale Due Ponti, sulla strada per Spert d'Alpago; Val de Saler sulle pendici del massiccio del Cansiglio che guardano verso la pianura, sopra Montaner, ad est di Valsalega. (Hoffman)

7) Op. cit. pag. 2.

8) Op. cit. pag. 2.

9) Op. cit. pag. 2.

10) Questi provvedimenti del Governo di Venezia possono essere considerati come i primi accorgimenti di carattere tecnico che saranno sviluppati successivamente e soprattutto ai giorni nostri con la creazione delle varie fasce di protezione che cingono gli esistenti Parchi naturali italiani.

11) E' tuttavia, curioso osservare come appena dopo 40 anni dall'istituzione del Mezzo Miglio (1622), i vari funzionari succedutisi nel governo della foresta non fossero a conoscenza dell'esatta delimitazione di questa zona. Ciò è da ricercarsi, a mio avviso, nella diminuzione del potere della Serenissima, che aveva già abbandonato nel corso del Seicento le attività mercantili, ed aveva perduto la capacità di governare data la staticità della classe politica che non voleva rinnovarsi.

12) Il Piano Sistemático era un insieme di articoli che trattavano del governo dei boschi, dello sfruttamento dei pascoli, dei doveri dei funzionari forestali, ecc. Era, in sostanza, un primo tentativo di porre sulla base di una razionale programmazione l'utilizzazione dei boschi.

13) La concessione è del 9 maggio 1801. Parte di questo Mezzo Miglio, circa 96 Ha, era coperta da rigogliose piante di faggio che vennero tagliate nel 1794, ma che finirono, scendendo lungo le risine (vie naturali od attrezzate che servono per far scivolare il legname a valle), in fondo al lago di S. Croce. Boscaioli ed impresari non sapevano, infatti, che il legname di Saggio fresco aveva un peso specifico superiore all'acqua.

14) L'ingegner Giovanni Magoni fu il primo a compilare una mappa della foresta ed a redigere un Piano Economico di cui, però, non si conserva che il ricordo.

15) A. VITALI, 'Proposta relativa all'affrancazione dei diritti d'uso gravanti la Foresta Nazionale del Cansiglio', Vittorio Veneto 26 gennaio 1910. L'affrancazione, come scrive A. Hoffmann nel 'Tiano di Assestamento per il quindicennio 1965-79' Foresta del Cansiglio Vittorio Veneto 1965, venne operata nel periodo 1883-1889 mediante la cessione di 550,67 Ha di terreno liberandone 412 Ha. da ogni diritto.

Tratto dalla Rivista quadrimestrale di studi vittoriesi IL FLAMINIO n°2 1980 Edita dalla Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane